

PURO E IMPURO:

RESIDUO DI UNA MENTALITÀ ANCESTRALE O RIFERIMENTO A UN VALORE?

Questa faccenda del puro e dell'impuro ci può risultare strana, eppure è strettamente collegata con la distinzione tra Israele e le genti: approfondiamola un attimo, ripartendo da Genesi 1. La parola creatrice fa emergere dal disordine (caos) un mondo ordinato suddiviso in tre spazi distinti: cielo, terra e acqua. Tutto questo viene definito buono, è il cosmo che l'uomo è chiamato a lavorare e custodire. L'esistenza di esseri strani appartenenti a più sfere, ibridi - come il serpente o il maiale -, sono di fatto portatori di germi di malattie e di morte, come appare dal toccare un serpente o mangiare carne suina in zone desertiche: tali esseri sono dunque da evitarsi. Da tale esperienza e dalla riflessione religiosa nasce la legislazione che esprime tale realtà con un linguaggio culturale, «il puro e impuro». Nel tempo messianico si preannunciava un intervento di Dio che rendesse pure tutte le cose.

Una riflessione analoga riguarda gli uomini. In Genesi 10 viene presentata una tavola di popoli divisi in gruppi e territori ben ordinati. Ciascun popolo ha avuto in sorte da Dio un territorio: invaderlo, emigrare o unirsi ad altre razze significa creare un ibrido, contrario all'ordine creazionale voluto da Dio.

Questa visione ebraica non incita quindi al razzismo, ma a salvaguardare la specificità dei popoli, non cedendo a facili commistioni che generano la perdita di identità.

Israele è chiamato a conservare viva, nella precisa terra di Canaan, la memoria di Dio e del suo progetto per l'universo intero. Un popolo monoteista non può non leggere come ibride le nazioni politeiste e quindi le deve fuggire come immonde onde evitare di essere contagiato, cedendo all'idolatria e ai culti stranieri.

Israele non è innocente - ma da esso provengono la Legge e i Profeti, che hanno impedito e continuano a impedire l'autogiustificazione dell'immondizia.

Messi a parte da Dio per serbare vivo nell'umanità il nome del Signore e la sua via, urge la separazione dal mondo pagano per conservare puro e intatto il grande patrimonio spirituale ricevuto, e questo proprio a vantaggio di coloro da cui Israele è stato come reciso.

Puro e impuro denotano che la realtà non è ancora redenta, che il caos è ancora in agguato: ci sono spazi della realtà in cui la parola ordinatrice di Dio non è ancora arrivata.

Catechesi adulti

9 novembre 2020

Le scelte di Dio (At 10,1 – 23)

Preghiera

Padre nostro,
il Tuo Figlio Unigenito Gesù Cristo
risorto dai morti
affidò ai Suoi discepoli il mandato di
"andare e fare discepoli tutti i popoli";
Tu ci ricordi che attraverso il nostro battesimo
siamo resi partecipi della missione della Chiesa.

Per i doni del Tuo Santo Spirito, concedi a noi la grazia
di essere testimoni del Vangelo,
coraggiosi e zelanti,
affinché la missione affidata alla Chiesa,
ancora lontana dall'essere realizzata,
possa trovare nuove e efficaci espressioni
che portino vita e luce al mondo.

Aiutaci a far sì che tutti i popoli
possano incontrarsi con l'amore salvifico
e la misericordia di Gesù Cristo,
Lui che è Dio, e vive e regna con Te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

IL DIO DEMOCRATICO

Noi ci siamo costruiti il nostro bel dio democratico, plasmato più sui cardini della Rivoluzione francese che sulle sacre Scritture: un dio democratico deve garantire *égalité* a tutti e non può avere preferenze di persone (e così sarà, in un certo senso, ma con una modalità sorprendente e poco in accordo con il nostro slogan). Un dio democratico non si pone tanti problemi: fa una bella proposta davanti a tutti e lascia che ciascuno faccia le sue scelte, salvo condannarle quando quel «ciascuno» emerge con la sua particolarità irriducibile, non integrabile nel bello schema «siamo tutti uguali». Il nostro dio

democratico ha dei doveri che abbiamo stabilito noi, in base al nostro concetto di giustizia: cos'è tutta questa storia infinita per accogliere i pagani nella comunità dei discepoli? Non siamo forse tutti figli di Dio? Cos'è questa storia del popolo eletto, questa pretesa di avere un ruolo speciale? Tante storie per fare quello che era ovvio: rivolgersi a tutti! È chiaro che Gesù è per tutti e di tutti! Noi abbiamo dei saldi principi che precedono la lettura della Bibbia e a cui la Bibbia - soprattutto il Nuovo Testamento - deve adattarsi.

Pari opportunità per tutti e il gioco della giustizia per noi è già risolto. C'è bisogno addirittura di un concilio a Gerusalemme per risolvere una cosa che, una volta messe le premesse giuste, va da sé?

Insomma, tutta questa storia degli Atti che affronta l'apertura ai pagani ci trova poco interessati e a stento capiamo perché la faccenda debba aver occupato tante energie.

Invece siamo proprio noi a doverci mettere in questione. Forse è proprio necessario ricordare che nella Bibbia creature si nasce e figli (in senso forte) si diventa e che, quando si è sbattuta la porta di casa e ce ne siamo andati, nostro Padre non ha nessun dovere di accoglierci. Anzi!

Noi creature umane ci siamo già giocati e continuiamo a giocarci quotidianamente quel patrimonio di doni e di relazioni che il Signore Dio gratuitamente ci offre chiamandoci dal nulla, dalla polvere. Si chiama «peccato» quell'insieme di scelte per cui non siamo in comunione amorosa con lui, né lo siamo tra noi, né lo siamo con la terra e tutte le sue creature. È quanto ci insegna Genesi 3-11.

Finché non comprenderemo che il modo di fare babelico è ancora presente in noi e che concepiamo anche la salvezza in modo imperialistico, non potremo comprendere né la novità sorprendente della vocazione di Abramo e Sara, né l'apertura della loro famiglia a degli estranei, operata dai loro discendenti, in seguito a un lungo processo di maturazione e disponibilità, culminato nell'ebreo Gesù di Nazaret.

UNA LUNGA STORIA IN UNA FAMIGLIA DOVE SI PRATICA IL FRATRICIDIO

In principio c'è l'amore gratuito del Signore Dio e poi c'è il peccato dell'uomo che innalza barriere non solo tra sé e lui, ma tra sé e l'altro uomo: Caino docet. C'è sempre un buon motivo - anche religioso - per dividersi. In questa grande famiglia (cfr. Gen 10) dove i figli hanno come sport preferito il litigarsi tra loro, tra gelosie, rivalità, smanie di dominio, il Padre un bel giorno ha deciso di chiedere a una coppia sterile e un po' problematica, di ricominciare a vivere con

fiducia in lui, sperando in una promessa che li riguardava da vicino ma che coinvolgeva, in un vortice di benedizione, tutte le famiglie della terra.

Abramo e Sara hanno accolto questo regalo, nonostante tutte le loro contraddizioni e paure. L'hanno trasmesso ai loro figli e così via, in un cammino che ha messo a dura prova la fedeltà e l'impegno del Signore perché spesso non solo non si andava avanti, ma si tornava indietro.

Lungo una quindicina di secoli non si sono persi né la consapevolezza di questa elezione né il desiderio che anche gli altri popoli ne potessero godere.

Ma come far dilagare questa benedizione agli altri? Non era una cosa da poco, visto come ogni gruppo umano è geloso della propria identità! Viene più facile alzare muri che costruire ponti - ne sappiamo qualcosa vedendo la storia dell'Europa e la politica nel Medio Oriente.

Alcuni uomini di Dio, lungo i secoli, avevano tenuto desto il sogno di un'umanità riunita nella diversità delle provenienze e identità, ma lo avevano sempre immaginato come un convergere di tutti al santuario di Gerusalemme (cfr. Is 56), come un comune prendere in mano la Torah e seguirne le prescrizioni (cfr. Is 2).

C'erano sì dei convertiti al giudaismo e dei proseliti, ma in fondo erano eccezioni che confermavano la regola. Del resto, è sempre così: le grandi conversioni di massa sono sempre state, in una qualche forma, imposte.

Ma il Signore non cessava di considerare Israele come il laboratorio da cui far decollare la benedizione per tutta l'umanità.

PIETRO L'UOMO CHE APRE LE PORTE

La scena si apre a Cesarea Marittima, città ellenistico-romana, di cui adesso, dopo i recenti scavi, si può ammirare la sontuosità: qui risiedeva il procuratore romano, con un grosso contingente militare; il personaggio principale della scena è proprio un ufficiale dell'esercito, simpatizzante del giudaismo, uomo di preghiera e attento ai poveri, pronto e docile alle ispirazioni del Signore. Deve mettersi in contatto con un giudeo di nome Pietro. Tutto ha un'aria piuttosto misteriosa: è interessante meditare come questo racconto sia pieno di verbi che indicano dinamismo: in 10,1 la situazione è statica: «*C'era in Cesarea un uomo di nome Cornelio*», poi tutto pian piano si mette in movimento.

In contemporanea Pietro va a pregare in terrazza (forse perché la casa di Simone non era un luogo puro) e lì ha una visione: il Signore prende spunto dalla sua fame per fargli maturare la coscienza che tutte le creature sono state rese pure da Dio.